



Con l'architetto Moira Cadei alla scoperta della rinnovata chiesa di Santa Maria Immacolata di Besazio

Umiltà di un restauro

di Cristina Ferrari

«Ogni chiesa, dalla cattedrale fino alla più umile, è sempre stata caratterizzata da materiali locali, importanti riferimenti per le allora maestranze, anche prestigiose». Moira Cadei, l'architetto (originaria di Rancate e dal 1992 domiciliata a Besazio) che ha curato i lavori di restauro della chiesa di Santa Maria Immacolata a Besazio, ci porta – con l'invito a guardare il pavimento in breccia d'Arzo – a ripercorrere la storia degli edifici religiosi ticinesi in un viaggio che culmina in una grande dimostrazione di affetto per un traguardo (l'inaugurazione di domenica 8 ottobre) che ha comportato diversi anni di riflessione, di studio e di «umile ascolto» delle esigenze tecniche e liturgiche, non sempre facile e scontato per lei impegnata soprattutto nel settore dell'edilizia privata, «tanto che il mio impegno è stato doppio, non solo per il coinvolgimento in termini di tempo, ma soprattutto emozionale!».

Anni di lavoro cominciati nel 2013 – su richiesta dell'allora parroco don Ezio Lozza e del Consiglio parrocchiale – con l'ideazione del progetto su carta, attraverso l'approvazione dell'Ufficio Beni Culturali (gennaio 2016), e nel 2015 dell'Arte Sacra. La chiesa parrocchiale dell'Immacolata è, infatti, un monumento protetto come bene nel nostro Cantone dal 1967. L'ultimo intervento, dopo la sua realizzazione nel 1779 per opera di Innocente



Nelle foto:

- 1 Sguardo prima dei lavori.
- 2 Lavori in corso d'opera.
- 3 Restauri conclusi.
- 4 I ponteggi in cantiere.

Regazzoni di Balerna, risaliva al restauro eseguito dall'architetto Taddeo Carloni nel 1964.

«A guardarsi intorno sembra non sia avvenuto nulla – ci svela i punti di più importante intervento Moira Cadei – eppure molto è stato fatto. Capita così quando si è di fronte a un restauro di tipo conservativo. Il nostro lavoro ha comportato interventi sui tinteggi, sui lapidei e sulle tele. Abbiamo dovuto issare ponteggi alti 15 metri!». Un cantiere che lo scorso 12 gennaio, in pieno fermento realizzativo,

rischia di bloccarsi: «Non è stato facile continuare dopo l'improvvisa scomparsa di don Enzo – ci racconta la nostra interlocutrice –, in quel momento è mancato un sacerdote e personaggio straordinario. Era nato per restaurare chiese! Questa era la quinta. A lui dedico perciò questo restauro che considero un'occasione unica e fonte di bellissimi rapporti interpersonali. Don Ezio mi ha concesso una grande fiducia e ha sempre creduto in me, anche nei momenti di sconforto e, non lo nego, di paura. Gli ero particolarmente legata in quanto fu lui a celebrare i funerali di mio papà e poi il battesimo di mio figlio Lorenzo. È stata per questo una grande gioia quando i suoi familiari mi hanno chiesto di progettare il monumento della sua tomba a Vercurago in provincia di Lecco».

Riportando a nuova bellezza la chiesa di Besazio Moira Cadei si è dovuta confrontare anche con l'arredo liturgico che, in un intervento di questo tipo, ha il suo peso: «Il desiderio di don Ezio è sempre stato quello di utilizzare la pietra di Candoglia, con tanta perseveranza, trattandosi di un materiale pregiato e non in commercio, è riuscito ad ottenere i blocchi da cui poi sono stati ricavati altare, ambone, sede, porta-cero e porta-croce».



5



6

Moira Cadei nella vasta storia della Chiesa si fa, dunque, "piccola": si interessa, studia, assume una vastità tale di nozioni e informazioni che la porteranno «a legare la Terra con il Cielo, tra il popolo all'ascolto e la Parola del Signore», sogno

che si traduce nelle lesene, le fessure che attraversano l'arredo sacro. «L'architetto – ci dice mentre accarezza il Cor-Ten (ovvero il ferro ossidato) del leggio – ha grande responsabilità nel rispetto del territorio e di impatto sulle persone. Purtroppo, nel Mendrisiotto, non siamo un grande esempio... Dovremmo essere più umili ed entrare con più rispetto nelle cose, negli edifici».

L'esigenza di ristrutturazione interna della chiesa di Besazio, unita al progetto del nuovo arredo liturgico, nasce, dunque, prevalentemente dalla volontà di ricreare la giusta intensità di luce e colori mediante lo studio di nuovi tinteggi, di una nuova illuminazione e di restauri consoni ai materiali esistenti. «Non è intenzione dell'intervento, in nessun modo – si legge nella relazione tecnica – quello di stravolgere l'identità del monumento esistente, bensì di rafforzare e mettere in evidenza gli aspetti storici ed esistenti della chiesa».

E oggi ecco il positivo risultato: «Aver saputo portare a termine il restauro di questa chiesa credo che per me significhi molto di più di una conclusione professionale – si confida Moira Cadei –. Solitamente quando chiudo con un cantiere provo tristezza nel dover consegnare l'og-



7

© TriPress®

XVII secolo Fonte battesimale in marmo d'Arzo riutilizzato prima nella vecchia cappella del Battistero (all'entrata sulla sinistra), con gli ultimi restauri spostato nel Presbiterio. Crocifisso in marmo dell'inizio del secolo reimpiegato per la cappella all'entrata sulla destra.

1668 Lapide in marmo nero sulla parete della navata, riutilizzata dalla chiesa precedente, che ricorda il legato istituito da Antonio Maria Fontana di Besazio.

1735 Il marmista Stefano Gamba di Arzo fornisce il nuovo altare alla vecchia chiesa, riutilizzata poi nella nuova.

1777-79 Costruzione su progetto dell'arch. Innocente Regazzoni di Balerna, l'inizio fu nel gennaio del 1777 e la conclusione dei lavori nel l'estate del 1779, con qualche ritardo dovuto al crollo improvviso della volta del coro nel momento in cui la si veniva disarmando. Gli stuccatori Colomba di Ligornetto e Gobbi di Stabio eseguono nella vela centrale della navata la cornice rococò.

1777 G.B. Bagutti di Rovio dipinge la tela dell'Immacolata tra i santi Antonio, Filippo Neri, Francesco Saverio e un altro santo, collocata sulla parete di fondo del presbiterio. Giuseppe Maria Brunoni Roncaioli realizza nella tazza del

presbiterio gli stucchi rococò. Gli stuccatori Colomba e Gobbi eseguono la colomba, il cartiglio sull'archivolto del fronte interno dell'arco trionfale e gli ornati delle vele.

1778 Un Maderni di Capolago realizza i capitelli.

1779 Antonio Bagutti di Rovio esegue la cornice in stucco della pala dell'altare maggiore. Fra Giuseppe Ricolla esegue il ciborio ligneo del fonte battesimale.

XVIII sec. L'arch. Luigi Fontano di Muggio esegue il disegno per la costruzione dell'altare della



8



9



10



11

getto ai clienti, so che sembra assurdo ma è così. Mi affeziono così tanto ai miei lavori da arrivare al punto di non riuscire a staccarmene. In questo caso, invece, con il restauro della chiesa è come se avessi la sensazione di apertura e non di chiusu-

ra. Trattandosi di un monumento storico aperto al pubblico so di avere la possibilità di rivorderlo, di poterlo ripercorrere o forse semplicemente è un nuovo segnale di don Ezio, che mi trasmette un grande senso di libertà e di tranquillità».

- 5 I ponteggi in cantiere.
- 6 Moira Cadei in ispezione.
- 7 Veduta sulla chiesa parrocchiale.
- 8 Nuove sedute in noce per i chierichetti.
- 9 Don Ezio Lozza.
- 10 L'architetto Moira Cadei accanto all'ambone.
- 11 Inserto progettato da Moira Cadei per la tomba di famiglia di don Ezio.
- 12 Fra la sede del celebrante e il tempietto.



12

cappella del Sacro Cuore e Antonio Rinaldi realizza la pala del Sacro Cuore.

1791 Giovanni Caslani di Besazio recupera e adatta, allungandola, la balaustra della cappella del Rosario, proveniente dalla vecchia chiesa demolita.

1833 Le pareti della cappella del Rosario sono dipinte.

1840 Pietro Realini di Besazio su disegno di Tommaso Pellegatta esegue l'altare neoclassico in marmo d'Arzo con mensa a sarcofago della Cappella del Rosario, per la quale si acquista a Milano la statua della Madonna con Bambino.

1851 Realizzazione della bussola in noce su disegno di Tommaso della Casa di Meride; ai lati due capaci acquasantiere a muro, a forma di conchiglia con cartoccio immorsante, in marmo occhiadino (Bergamo), di un elegante barocco e sicuramente di rimpiego.

1884 Spartaco Vela e Michele Carmine eseguono l'affresco dell'Assunta nella vela centrale della navata.

1888 In controfacciata organo di Pietro Talamona e Giuseppe Vedani.

1964 Restauri dai professori dai professori Giuseppe Poretti e Taddeo Carloni. Nella cappella del Crocifisso viene ricollocato il nuovo confessionale (già nella cappella di S. Antonio), dopo aver sacrificato in parte un altare del 1933 del prof. Ovidio Roncoroni di Mendrisio, che aveva a sua volta sostituito l'altare settecentesco. È stato trasferito nella cappella un grande tempietto marmoreo a sei colonne, in emiciclo, con cappelone a conchiglia, tolto dall'altare maggiore, del quale non era però coevo.